

## **STATI GENERALI SUI CAMBIAMENTI CLIMATICI E SULLA DIFESA DEL TERRITORIO**

**Roma, 22 giugno 2015**

### ***Premessa***

La modifica del clima è uno dei problemi più urgenti che il mondo deve fronteggiare nel ventunesimo secolo.

Studi sui cambiamenti climatici affermano che stiamo affrontando un inevitabile aumento della temperatura terrestre e che il cambiamento climatico è già in atto.

A livello internazionale l'auspicio è che si giunga ad un accordo globale e vincolante per la lotta contro i cambiamenti climatici.

I cambiamenti climatici rappresentano quindi una vera emergenza anche alla luce della rapidità con cui stanno avvenendo.

Mentre, infatti, nell'evoluzione naturale del pianeta ci sono voluti milioni di anni per produrre anche forti cambiamenti, la caratteristica dei cambiamenti attuali è data dal fatto che si stanno producendo nell'arco di pochi decenni.

Rimanere inerti di fronte ai cambiamenti climatici dovuti all'innalzamento della temperatura del globo terrestre comporta un costo molto alto in termini sia economici che sociali.

Inoltre a nostro avviso la lotta al cambiamento climatico può e deve creare opportunità di sviluppo: le politiche ambientali non devono essere vissute dalle imprese e dai cittadini come un "peso" bensì come una opportunità anche economica e la collettività deve comprendere che tali scelte sono finalizzate a creare un modello economico - sociale più sostenibile.

La nostra idea di sviluppo sostenibile pone al centro la sostenibilità ambientale.

La frontiera della green economy e del risparmio e dell'efficienza energetica costituiscono sfide per tutto il sistema-paese, e coinvolgono la responsabilità delle istituzioni e delle imprese.

Sono opportunità imprenditoriali innovative che creano interessanti prospettive occupazionali, contribuiscono alla salvaguardia della qualità della vita per le attuali e le future generazioni, aprono spazi di crescita in nuovi mercati.

Il movimento cooperativo ha una sua **peculiarità** da rappresentare .

Infatti **abusare dell'ambiente** significa limitare, se non impedire, lo sviluppo per le **future generazioni** e questo è incompatibile con uno dei fondamenti della cooperazione, che si basa per l'appunto sulla rinuncia **per il socio cooperatore** di alcuni benefici e vantaggi proprietari per **favorire la stabilità nel tempo** dell'impresa cooperativa e la sua **intergenerazionalità**.

Per questa sua natura, e per la sua tendenza ad inglobare le esigenze degli **stakeholder esterni**, primi fra tutti quelli legati al territorio, l'impresa cooperativa non può esistere, in quanto impresa

cooperativa, senza tendere ad avere un **rigore verso la sostenibilità ambientale** come testimoniato dalle centinaia di esempi quotidianamente realizzati dalle nostre cooperative.

## **PARTE I – RIDUZIONE DELLE EMISSIONI**

### **1. EFFICIENZA ENERGETICA**

Al fine di ridurre la domanda energetica del nostro Paese e le relative emissioni in atmosfera derivanti dalla produzione e dal consumo di energia e gas è certamente necessario puntare sull'efficienza energetica, in particolare per il settore residenziale, degli uffici privati e pubblici nonché nei trasporti.

La cooperazione di utenza nel settore energetico e dell'efficienza energetica, in particolare, rappresenta un modello di moderna rete di fiducia che vuole riconciliare e sanare nella figura del socio cooperatore, che è al contempo consumatore e cittadino, quei caratteri di esternalità negativa che sono stati prodotti dallo sviluppo capitalistico e dalla globalizzazione. Il socio, infatti, in quanto cittadino è costretto a confrontarsi con i costi e le inefficienze causati dalla produzione e in ultima analisi è sfidato, in quanto, anche, imprenditore, a confrontarsi con il se stesso consumatore. Il modello cooperativo tende alla ricongiunzione tra le scelte individuali del consumatore e i bisogni sociali del cittadino, riportando nella figura del socio/ consumatore/utente il conflitto di interessi esistente dal negativo al positivo. Politiche pubbliche di incentivazione di trasformazione di questo conflitto di interessi al positivo sono una delle strade indicate da molti esperti per una corretta gestione del problema dell'ambiente e dell'energia.

E' necessario considerare che la nostra realtà Nazionale che vanta un patrimonio Edilizio (Abitazione, plessi pubblici, fabbriche) notevolmente obsoleto in termine di contenimento Energetico e, su questo Patrimonio, è oggettivamente più complesso nonché oneroso, intervenire con opere di interventi di efficientamento edile ed impiantistico che determinino un sostanziale contenimento delle dispersioni energetiche.

Senza dubbi processi di "deep retrofit" e "demolizione/ricostruzione" secondo standard elevati di efficienza energetica e sismica richiedono minori costi e generano maggiori ricadute sul sistema produttivo.

Tra le tipologie di intervento quella mutuata dal facility management e cioè con una visione di insieme degli interventi ed un unico obiettivo complessivo, può consentire di mettere in campo una filiera industriale importante per il Paese ed ottimizzare le risorse in particolare per interventi su edifici pubblici e residenziale.

Al fine di contribuire alla diffusione di buone prassi si potrebbe porre in essere un meccanismo di compensazione che dia l'opportunità alle utenze finali (domestiche, business o cooperative) di poter acquisire un Certificato Bianco (speciale) da poter "commercializzare" a fine anno con l'ente erogatore in virtù dei risparmi riscontrati in bolletta.

Nasce al punto anche l'idea di presentare una tale applicazione per il "trasporto" ad esempio incentivare la limitazione personale di mezzi di trasporto su gomma dei "pendolari", aspetto affrontato in molte città metropolitane come Milano e dove però potrebbe essere migliorato con incentivi "diretti" anche singoli o ad aziende con forte impiego di "mezzi" (esempi di applicazione potrebbero

essere la possibilità di dare all'utente che normalmente impiega l'auto per recarsi in ufficio la possibilità di "beneficiare" di uno sconto adeguato sull'abbonamento dei mezzi pubblici sulla tratta compensato all'ente trasporti dal sistema Regionale/Nazionale; oppure conferire all'azienda che converte l'uso di mezzi da benzina/Gasolio a Gas Metano/GPL o biocarburanti il bonus annuale con i Certificati Bianchi Speciali).

Un ulteriore sforzo va sicuramente fatto sui certificati bianchi in agricoltura: oltre alle serre, si possono prevedere ulteriori schede standardizzate per l'agricoltura.

## **2. PRODUZIONE DI ENERGIA DA FONTI RINNOVABILI**

In chiave di diminuzione di emissione di gas ad effetto serra l'utilizzo e la produzione di energia prodotta da fonte rinnovabile è certamente una pratica da sviluppare.

Il settore ha bisogno di certezze, di semplificazioni e, in particolare per la filiera delle biomasse, di un sostegno adeguato.

A nostro avviso sarebbe necessario continuare ad assicurare un adeguato livello di sostegno per la produzione di energia rinnovabile derivante da filiere virtuose: biomassa da filiera locale, sottoprodotti agroalimentari, fotovoltaico a seguito di bonifica da amianto.

Inoltre il modello cooperativo nelle energie rinnovabili può servire ad animare delle comunità di cittadini innovatori, che si impegnino in prima persona, in un progetto di sviluppo e di innovazione del paese che parta dal cambiamento del paradigma energetico.

In questo senso la cooperazione di utenza, sia quella esistente dei consumatori e degli abitanti, che quella nuova che sta nascendo intorno alle energie rinnovabili, può essere un utile volano per creare sul mercato dell'energia dei nuovi soggetti aggregatori, che come in altri paesi europei, possano intermediare i cittadini/consumatori in forma associata sul mercato dell'energia, non solo per tutelarne il potere di acquisto ma anche per indirizzare in senso innovativo e di cambiamento i loro consumi aggregati, come già avviene da oltre cento anni, nel caso delle cooperative idroelettriche dell'arco alpino che producono e forniscono energia per i propri soci.

Un nuovo Modello di Comunità energetiche si sta affermando in tutto il mondo e spesso in forma cooperativa (Germania-USA). facendo leva sugli operatori imprenditori cooperativi esistenti nel settore delle utilities (gas, energia elettrica, etc) e sulle centinaia di cooperative produttrici di energie rinnovabili (coop agricole, coop sociali, coop di produzione lavoro, coop di consumatori, coop di dettaglianti, etc) si può realizzare un modello di comunità energetica cooperativa che metta a valore la presenza cooperativa sia nei distretti industriali e produttivi che nelle aree marginali, portando ad un'offerta di energia e di efficienza energetica cooperativa che punti alla aggregazione di pmi e consumatori in forma di nuova cooperazione di utenza.

Le entrate aggiuntive dovute all'intensificazione sostenibile dell'agricoltura e della filiera agroalimentare, all'ulteriore lavorazione delle materie prime, alla produzione di biomassa e alla sua successiva trasformazione, nonché alla produzione di energia rinnovabile, potrebbero fornire un buon reddito supplementare stabile per gli agricoltori, loro i proprietari di foreste e le comunità rurali. Esse inoltre possono incoraggiare ulteriori investimenti pubblici o privati nelle infrastrutture delle zone rurali, o anche rappresentare la fonte di tali investimenti.

Puntare con decisione allo sviluppo del biometano (nonché iniziare a considerare la possibilità di investire sul bioidrogeno). È il biocarburante di eccellenza della filiera agricola cooperativa.

Sarebbe inoltre auspicabile, nell'ambito delle politiche rivolte ad agevolare tramite detrazioni fiscali le ristrutturazioni edilizie, promuovere la rimozione dell'amianto abbinato al fotovoltaico anche ai beni strumentali.

In merito alla produzione termica e teleriscaldamento, occorre un maggiore sforzo per valorizzare la nostra risorsa agroforestale che conta circa 11.000.000 di ha di cui gran parte versano in stato di abbandono. In questa direzione sarebbe opportuno introdurre un sistema di incentivazione per servizi eco sistemici a sfondo che accordi una priorità non solo per la fissazione del carbonio per le foreste di proprietà demaniale e collettiva, che sia inclusiva anche nei confronti della di proprietà diffusa (circa il 65% dell'attuale superficie forestale) e dell'arboricoltura da legno.

### **3. ASSORBIMENTO DELLA CO2**

Con l'entrata in vigore del protocollo di Kyoto nel febbraio 2005, il settore agricolo-forestale è stato formalmente riconosciuto come uno strumento utilizzabile nell'ambito della strategia da mettere in atto per la mitigazione dei cambiamenti climatici e nello specifico, per la fissazione del biossido di carbonio (CO<sub>2</sub>).

Il nostro Paese ha una superficie boschiva stimata in 10.673.589 ha, pari al 34,7% della superficie nazionale, che coincide in larga parte con le aree interne e montane del Paese.

Complessivamente, il 63,5% della superficie forestale risulta di proprietà privata, mentre il 32,4% è di proprietà pubblica.

E' una superficie enorme che rappresenta una grande opportunità dal punto di vista economico, sociale e ambientale.

Purtroppo l'elevata frammentazione e le ridotte dimensioni medie delle proprietà forestali rappresentano attualmente uno dei principali problemi del settore, in quanto incidono fortemente sui costi delle utilizzazioni, riducendo l'interesse economico da parte dei singoli proprietari, incrementando così l'abbandono gestionale di molti boschi.

Oggi più del 50% delle nostre foreste risultano essere di fatto abbandonate a se stesse.

Una foresta non gestita e vecchia non concorre pienamente al compito di assorbimento dell'anidride carbonica presente nell'aria, anzi favorisce l'emissione di CH<sub>4</sub> gas serra altrettanto inquinante.

In effetti è necessario sfatare il luogo comune per cui il taglio degli alberi è una pratica che di per sé diminuirebbe la capacità di assorbimento di CO<sub>2</sub>. In realtà la foresta ha la sua massima capacità di assorbimento nella fase in cui cresce, mentre quando arriva a maturazione diminuisce e tende a stabilizzarsi.

Anche gli ultimi dati ci dicono che in Italia, nonostante una aumento della superficie forestale, vi è stato un calo degli assorbimenti ( - 14,34% nel periodo 2010 -2012 dati Ispra).

Per questo motivo è assolutamente importante gestire il patrimonio forestale attraverso una corretta pratica di selvicoltura naturalistica e coltivazione del bosco, effettuando tagli per il prelevamento controllato del legname, favorendo così la rigenerazione forestale e quindi l'aumento della capacità di

assorbimento di anidride carbonica, cosa ben diversa dal disboscamento indiscriminato praticato in altre zone del pianeta.

Il legname prelevato a sua volta è una sorta di “serbatoio di CO<sub>2</sub>” che ben può essere utilizzato nella filiera del legno.

Lo sviluppo della filiera foresta-legno-energia, se correttamente pianificata sul territorio potrebbe portare non solo ad indubbi benefici ambientali, ma anche ad una valorizzazione nella gestione del patrimonio forestale nazionale, in grado di produrre occupazione e di coniugare in una unica filiera la messa in sicurezza del territorio e la sua valorizzazione.

#### **4. ECONOMIA CIRCOLARE**

È sempre più essenziale sviluppare politiche che agevolino la nascita e il diffondersi di un modello di economia circolare ovvero di far convergere le esigenze ambientali con quelle di impresa affinché si generi uno sviluppo sostenibile.

La stessa unione europea è convinta che solo il passaggio da una economia lineare (estrazione, produzione, consumo, smaltimento) ad una economia circolare in cui i materiali biologici siano reintegrati nella biosfera, e quelli tecnici, destinati ad essere rivalorizzati senza entrare nella biosfera, possa consentire di raggiungere gli obiettivi al 2030 sulla riduzione delle emissioni (comunicazione Commissione UE del 2 luglio 2014 “Verso una economia circolare: un programma rifiuti zero per l'Europa”).

È necessario pertanto creare le giuste condizioni per stimolare la nascita e la divulgazione di circuiti imprenditoriali virtuosi in chiave ambientale ed energetica.

Il mondo produttivo è sempre più sensibile ad adottare sistemi di impresa che, riducendo i costi, aumenta la competitività dell'impresa e ne riduce l'impatto in termini ambientali e di emissioni.

Uno dei driver di sviluppo è certamente l'utilizzo dei residui a fini produttivi ed energetici.

L'obiettivo primario è quello di allungare il ciclo di vita dei prodotti ed una diminuzione della produzione dei rifiuti, per questo motivo è importante porre in essere tutte quelle iniziative di carattere normativo che sono orientate a dare maggiore certezza agli operatori.

Ancora oggi, infatti, la valorizzazione dei sottoprodotti non esprime tutte le sue potenzialità.

A nostro avviso si dovrebbe addivenire alla possibilità di creare delle vere e proprie filiere del sottoprodotto attraverso il riconoscimento di accordi di programma tra tutti gli attori della filiera e la supervisione del Ministero dell'Ambiente.

Si potrebbe anche ipotizzare una fiscalità ad hoc per la green economy: ad esempio si potrebbe introdurre un livello di tassazione differenziato in relazione al loro impatto energetico/ambientale.

In secondo luogo è fondamentale stimolare le iniziative per il riutilizzo, riciclo e recupero dei rifiuti.

Non di meno riteniamo che proprio sul sistema di raccolta dei rifiuti, partendo dall'utenza vi sia una sottovalutazione delle enormi possibilità di azioni correttive che porterebbe lo sviluppo della gestione in cooperativa della raccolta differenziata, della gestione dei costi ottimizzata e della migliore possibilità di recupero. Riteniamo infatti che la peculiarità del modello cooperativo sia più adatta e adeguata a una miglior gestione e tutela del sistema di raccolta in quanto questa si pone

contemporaneamente dalla parte di chi consuma e dalla parte di chi provvede alla fornitura del servizio, tutelando in questo modo maggiormente gli interessi delle utenze consumatrici.

## **PARTE II – GESTIONE DEL TERRITORIO**

### **1. LOTTA AL DISSESTO IDROGEOLOGICO**

Le radici del dissesto idrogeologico del nostro Paese sono molteplici.

E quindi molteplici devono essere le risposte.

Nei documenti degli accordi di partenariato tra Governo Italiano e UE si trova più volte sottolineato come “alla ripresa dello sviluppo economico e sociale dell’Italia può contribuire una nuova strategia capace di toccare ogni regione e macro-regione del paese, creando lavoro, realizzando inclusione sociale e riducendo i costi dell’abbandono del territorio”

Una risposta efficace può venire dal protagonismo dei cittadini, in partenariato con il pubblico, per dare risposte ai bisogni comuni, creare occasioni di lavoro per i giovani e sfruttare potenzialità di sviluppo locale. E’ il modello proposto dalle “Cooperative di Comunità”, che si pongono l’obiettivo di promuovere la crescita di una rete diffusa di cooperative che consentano di mantenere vive e di valorizzare comunità locali . che ben si prestano a fornire una risposta economica e sociale ai bisogni dei cittadini e che reclamano altresì una regolamentazione giuridica coerente con la loro vocazione comunitaria (e rispetto alla quale l’Alleanza delle Cooperative sin d’ora dichiara il proprio impegno di elaborazione e proposta).

Il modello della “Cooperazione di Comunità” si propone di porre al centro dell’agire la forma associata e la partnership tra Pubblico e Privato, consapevoli della necessità di un agire autorganizzato, ma condiviso, a livello almeno di istituzioni sul territorio.

Infatti oggi come non si può più pensare ad un intervento tutto a carico dello stato, centrale o locale, così non è pensabile attivare l’autorganizzazione dei cittadini senza una partecipazione e una co-progettazione a livello istituzionale. Intendiamo quindi promuovere modelli di governance mista per creare sinergie tra le competenze e le leve di entrambe le parti a vantaggio del territorio. Ci spinge la consapevolezza che, di fronte alla sfida rappresentata dai forti cambiamenti climatici del Pianeta e dei conseguenti effetti per il nostro Paese, è necessario unire le forze per costruire modelli di intervento e strumenti capaci di offrire risposte imprenditorialmente innovative ed efficaci ai nuovi bisogni sociali.

Un modello di governance del rischio condiviso tra il pubblico-privata può rendere più sicuro il territorio e più sostenibili per le casse dello Stato i costi degli eventi catastrofici, sollevando la società dal doverne pagare i costi complessivi; può favorire l’innalzamento del livello di attenzione e conoscenza dei rischi legati al cambiamento climatico, innescando comportamenti virtuosi di tutela, prevenzione e adattamento

Infatti si potrebbero definire ulteriormente forme di sperimentazione per favorire a livello di piccoli comuni la creazione di cooperative di utenti di energie rinnovabili, che possano produrre una “messa in rete” dei soggetti realizzatori (i cittadini, le PMI), in forma “associata” Con un modello simile a

quello con cui si sono sviluppate le reti di servizi in internet, ogni partecipante diventerebbe, quindi, un "nodo" della rete, che grazie all'ICT è connesso e interagisce con tutti gli altri.

Queste cooperative di comunità a partire dalle energie rinnovabili, potrebbero quindi costituire la base, anche economica, su cui avviare tutta una serie di ulteriori servizi, tra cui quelli legati alle tecnologie della "banda larga e di internet", al pacchetto dei servizi di "sportello amico" con la PA centrale locale, all'e-commerce e fornendo una piattaforma tecnologica anche per lo sviluppo dei servizi di prossimità via internet.

A dispetto della superficie distrutta dagli incendi, il patrimonio forestale italiano è aumentato, negli ultimi 20 anni, di circa 1,7 milioni di ettari (occupando superfici progressivamente abbandonate dall'agricoltura e dalla presenza degli uomini, soprattutto nelle aree montane).

Lungi dal costituire un elemento positivo, come in apparenza può essere percepito dal comune sentire, l'avanzamento delle foreste è il segno del progressivo abbandono e condanna all'incuria di aree sempre più ampie del territorio nazionale, spesso dislocate in zone montane periferiche e marginali rispetto ai centri urbani delle pianure e della costa, divenuti da tempo l'asse portante dell'attuale sviluppo socio-economico nazionale: un assetto, appunto, del tutto squilibrato a svantaggio di aree che soffrono di un costante abbandono dei residenti e che scontano il mancato presidio antropico con il degrado del territorio locale, in grado di incidere purtroppo (basti pensare ai fenomeni franosi e alluvionali) sul resto del territorio.

Tutto questo, ma non solo, ci induce a sostenere e ribadire la necessità che venga attuata, nel nostro Paese, una decisa azione di cura e gestione sostenibile del patrimonio boschivo attraverso un sistema di investimenti comunitari, nazionali e regionali, auspicando un coordinamento di tutti i soggetti che a vario titolo intervengono nella politica forestale.

La programmazione per lo Sviluppo Rurale, periodo 2014 - 2020, potrà essere uno degli strumenti, sicuramente il più importante, a disposizione delle Regioni per il perseguimento di una più efficiente conduzione forestale.

Dobbiamo evitare, come successo nella passata programmazione, che molte Regioni, nell'ambito dei propri Piani Regionali, non abbiano saputo cogliere le opportunità e gli stimoli offerte dallo strumento comunitario proprio per dare piena realizzazione a tali obiettivi, relegando, nella scelta degli interventi, il settore forestale ad un ruolo marginale.

E' importante prevedere che le risorse stanziare per la riduzione del rischio idraulico e idrogeologico non siano destinate unicamente alle grandi opere, ma siano impegnate per finanziare opere diffuse a basso impatto ambientale, con tecniche di ingegneria naturalistica diffuse a carattere preventivo sull'intero territorio nazionale.

Infine è necessario promuovere verso gli enti territoriali il pieno utilizzo degli strumenti procedurali legislativi semplificati previsti dalle varie normative del settore (L. 97/94 e di quelle introdotte dai DD.LL. n. 227/01 e n. 228/01 e dalla Legge finanziaria del 2008 (244/2007), nonché una politica della gestione forestale che nell'ottica di ridurre il rischio idrogeologico e degli incendi, attraverso la valorizzazione del legname locale, sia strumento di gestione del territorio, crei economia ed occupazione nelle aree marginali.

## **2. CONSUMO DEL SUOLO**

Il tema della “lotta al consumo del territorio” è molto importante in chiave di gestione del territorio nel contrastare l'impermeabilizzazione del suolo.

La prima precisazione da fare di ordine generale è che l'approccio più giusto dovrebbe essere quello non di vietare l'utilizzo del suolo ma di promuovere un buon utilizzo ricordando che il bene terra ha una valenza anche di natura pubblica e che, pertanto, il suo utilizzo va sempre inserito nel più ampio concetto di utilità anche collettiva, di soddisfacimento di interessi non solo privati ma anche diffusi.

Il problema è che negli ultimi anni in Italia (e non solo) si è assistito a fenomeni di urbanizzazione “selvaggia” a cui ora occorre porre un freno. Secondo i dati dell'ultimo censimento ISTAT del 2011 in Italia negli ultimi dieci anni sono state costruite 1.576.611 nuove case mentre nello stesso periodo la popolazione è aumentata di solo il 4%. Questo è solo un esempio per dire che negli ultimi anni si è costruito troppo e male.

Un terreno edificato viene sottratto irrimediabilmente alla agricoltura. Un territorio edificato male oltre a non essere utilizzabile per produrre cibo può seriamente compromettere la qualità della vita di coloro che lo abitano e lo vivono (accresce l'impermeabilità del suolo, crea disordine urbanistico, aggrava le problematiche relative alla mobilità ed alla distribuzione territoriale dei servizi).

Da non dimenticare poi che il tema delle terre destinate alla produzione agricola è diventato uno dei temi cruciali dello scenario e degli equilibri economici globali dei prossimi anni. La terra sta diventando una risorsa sempre più scarsa, da tutelare sul fronte ambientale, agricolo e idrogeologico. Oggi l'agricoltura e il cibo sono questioni strategiche, centrali per la sicurezza nazionale, che a livello globale hanno fatto registrare un fenomeno definito da molti ‘neo colonialismo agricolo’ o land grabbing, la corsa all'acquisizione di terre coltivabili che vede spesso come investitori gli stessi governi.

Per questo motivo è necessario che il Legislatore affermi in modo deciso che la valorizzazione del territorio, che si fonda sul contenimento dell'uso del suolo, e' realizzabile attraverso la tutela della impresa agricola ed il suo sviluppo, posto che la gestione del fondo rustico e lo svolgimento della impresa generano esternalità positive sull'ambiente.

Le iniziative di tutela del territorio e dell'ambiente rurale non si devono tradurre in una serie di nuovi limitazioni all'esercizio della attività agricola intesa come attività produttiva che per natura non consuma il suolo ma lo utilizza ovvero che per il sol fatto di produrre prodotti agricoli ne rispetta gli equilibri ecologici.

È indispensabile incentivare il recupero di manufatti preesistenti; a nostro avviso il futuro dello sviluppo urbanistico dovrà poggiare sul concetto di “riuso” e di “rigenerazione edilizia” e per fare questo si ritiene necessario che il legislatore renda più conveniente costruire sul costruito rispetto all'edificare territorio libero.